LottaOggi

MENSILE DELLA SEZIONE COMUNISTA NOMENTANO
Anno IX - N. 2-3 - Febbraio-Marzo 1977

Spedizione in abbonamento postale
gruppo III (70%) - Una copia L. 100

I COMUNISTI DI NOMENTANO A CONGRESSO

Partito di lotta e di governo per cambiare il paese

Tre giorni di appassionato dibattito, con una grande partecipazione di cittadini

Ripensando, a più di un mese dalla sua conclusione, al congresso della nostra sezione ci sembra che due elementi vadano sottolineati e portati all'attenzione dei compagni come momento di ulteriore riflessione.

Innanzitutto la grande partecipazione, di compagni e di cittadini che ha contraddistinto questo congresso rispetto agli altri, che pure hanno sempre visto una folta ed attenta partecipazione dei compagni. E' stato, da questo punto di vista, un congresso che ha segnato alcune novità importanti, che sono lo specchio di una realtà che muta anche nei nostri quartieri. E' stato, questo, il congresso che ha visto, per la prima volta, la partecipazione ai nostri lavori dell'Aggiunto del Sindaco della nostra circoscrizione, Claudio Ceino, per portare ai congressisti il suo saluto e l'augurio di buon lavoro a nome della II Circoscrizione.

E' stato il congresso che ha visto una grande partecipazione di democratici, di simpatizzanti, di cittadini del quartiere. E' stato infine il congresso che ha visto una grandissima partecipazione dei compagni della sezione.

Abbiamo voluto sottolineare questi elementi perché ci sembra che non siano casuali, o dettati solo dal momento politico che viviamo, così teso, complesso, drammatico per alcuni versi.

Ci sembra infatti che siano il segno traddittoriamente magari, in mille forme diverse.

Una realtà che vede finalmente affermarsi la spinta alla partecipazione dei cittadini, alla lotta politica, al dialogo, al confronto. E' questo un mutamento che passa attraverso mille

Ora si tratta di tradurre in azione concreta, in costruzione quotidiana quanto con tanta chiarezza è emerso dal dibattito.

Già in questo mese che ci separa dal congresso molti fatti, anche drammatici, si sono succeduti sulla scena politica.

L'esplosione della crisi giovanile, il movimento degli studenti, l'attacco armato portato al movimento operaio da gruppi squadristici di provocatori e a fronte di questo la grande prova di forza e di maturità democratica data dalla classe operaia, dai lavoratori tutti con la manifestazione di Bologna, con lo sciopero del 18 e con la straordinaria manifestazione del 23 marzo a Piazza S. Giovanni.

E ancora: il dibattito e lo scontro sui temi economici e sulla crisi, le trattative in corso tra Governo e Sindacati, la grande prova di democrazia che il Parlamento ed il paese hanno saputo dare con la messa in stato di accusa di Gui e Tanassi.

Una realtà in profondo mutamento quindi e tuttavia ci sembra che il nostro congresso, con la sua analisi della realtà italiana, con il dibattito serrato di tutti i compagni, con il contributo del compagno Perna, abbia

Consultorio una prima vittoria dell'unità delle donne

La Giunta di sinistra al Comune di Roma stanzia i fondi per aprire i primi consultori circoscrizionali.

Cosa c'è di nuovo nella concezione di questo servizio socio-sanitario rispetto al vecchio modello ONMI?

Intanto si inquadra in un disegno di più ampia riforma sanitaria che mette al centro della propria impostazione la prevenzione, il decentramento dei servizi, un rapporto diverso tra servizio e utente, tra servizio e ambiente e rifiuta la concezione assistenziale e clientelare che fin qui ha dominato la impostazione sociale e sanitaria dei servizi.

Come si attua questo nuovo rapporto tra medicina e società, tra personale socio-sanitario e cittadini, tra struttura e ambiente?

Il dibattito ed il confronto è aperto tra le donne, i cittadini, gli utenti dei servizi. Per cambiare la qualità dei servizi è necessaria la partecipazione, il contributo di idee, di esperienze.

Nella nostra Circoscrizione per attuare questo « nuovo » Consultorio, comuniste, socialiste, repubblicane, socialdemocratiche, radicali, aderenti all'UDI, femministe hanno costituito un Comitato di Coordinamento delle Donne della II Circoscrizione.

Le donne pensano che bisogna aprire un dibattito, coinvolgere, fare emergere le reali esigenze ed esigere che gli interventi sociali e sanitari siano ad esse adeguati.

Parlare della sessualità, della maternità e dei problemi ad essa connessi, avere le informazioni sull'uso degli anticoncezionali più idonei alla salute della donna per prevenire gravidanze indesiderate ed arrivare ad eliminare la piaga dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite, ma anche per avere, in caso di necessità, tutto l'aiuto sanitario e psicologico per i casi di sterilità, poiché lo scopo è quello di aiutare le scelte liberamente fatte dal singolo e dalla coppia, e così via per tutti gli interventi che la legge regionale dell'aprile scorso prevede.

Le donne si uniscono perché sono stanche di vivere nella solitudine e nella loro piccola gestione privata problemi che sono più grandi di loro, problemi che sono comuni a tante altre e che la società deve impegnarsi a risolvere. Ma non delegano a nessuno la soluzione dei problemi, vogliono essere protagoniste, collaborare con le istituzioni perché vi sia un impegno comune e rispondente alle loro reali esigenze.

Per questo si rivela miope la posizione della DC circoscrizionale che tenta di frenare questo positivo processo di crescita e di partecipazione, arroccandosi nella difesa di interessi privati e di parte.

Le donne stanno tentando nuove strade, cercano di superare divisioni ideologiche che pur esistono, stanno cercando di convergere sulle reali esigenze che ne determinano una condizione comune, la difficile via della democrazia, del confronto, della lotta per la soluzione dei problemi.

Lunedì 7 marzo nei locali del consultorio ex ONMI di via Salaria 144 centinaia di donne si sono riunite per avere un primo momento di discussione sul consultorio e per ribadire la volontà di lotta e di partecipazione delle donne nel funzionamento di questa nuova struttura.

Al termine di questo primo incontro hanno votato all'unanimità una mozione da inviare alla Circoscrizione con precise richieste riguardo all'adempimento che la stessa Circoscrizione per legge deve compiere: indire l'assemblea delle donne in un pubblico locale idoneo a consentire la massima partecipazione e pubblicizzando l'evento con manifesti da affiggere in tutta la zona; l'uso periodico dei locali del consultorio per incontri di orientamento e di dibattito.

8 marzo la donna protagonista

La giornata dell'8 marzo, da 55 anni dedicata in tutto il mondo alla donna ha assunto nella coscienza delle masse, non solo femminili, una nuova accresciuta importanza.

Oggi alle iniziative e alle manifestazioni numerose in tutto il paese le donne vanno con una maggiore coscienza del loro ruolo, con la volontà di rivendicare con più forza i loro diritti, senza delegare a nessuno l'esercizio.

Nell'accresciuta forza del movimento femminile, con basi sempre più ampie e unitarie, trova espressione e realizzazione quel processo inarrestabile che dalla resistenza ad oggi ha visto la partecipazione sempre più ricca delle donne nelle battaglie politiche e sociali.

In questi ultimi anni tale partecipazione ha avuto momenti esaltanti di crescita basti pensare alle battaglie di massa per il nuovo diritto di famiglia alla schiacciante vittoria del NO nel referendum per il divorzio è il termometro della crescita e della nuova collocazione sociale della donna.

Ma anche nell'attuazione dei decreti delegati si è visto il rifiuto delle donne di un ruolo passivo e di conservazione nella loro presenza all'interno dei consigli. E ancora oggi la battaglia per i consultori per la legge di regolamentazione dell'aborto vede le donne sostanzialmente unite intorno all'affermazione del valore sociale della maternità.

Affermazione dirompente che, insieme con la richiesta di un maggiore peso politico, e con le lotte da tempo avviate per i servizi sociali, può modificare sostanzialmente la società imponendo un processo di democratizzazione profonda dello stato, e una diversa qualità dei rapporti umani.

Tale coscienza nuova ha le sue radici storiche nella partecipazione, che fu più ampia di quanto le stesse donne credono, alla lotta di liberazione dal fascismo, che le aveva brutalmente represse ed umiliate. Fu in quell'occasione che, per la prima volta nella storia del nostro paese, le donne furono presenti non più isolatamente ma come massa umana. Tale contributo ha rappresentato la condizione prima per la conseguente acquisizione del diritto al voto e quindi per un salto di qualità politico di estrema importanza. Esso in definitiva, ha segnato il legame profondo tra le donne, la loro emancipazione umana, e lo sviluppo della democrazia, la realizzazione dei dettami costituzionali, che nell'intenzione delle forze politiche veramente democratiche prefiguravano un futuro ben diverso dalle condizioni di arretratezza in cui le donne vivevano nell'Italia del dopo guerra. Negli anni difficili della guerra fredda, la politica della DC ha tentato di offuscare e di indebolire il legame delle donne con la resistenza, dalle cui spinte unitarie pure erano nati nuovi organismi femminili (U.D.I.), mirando a rompere il processo di unificazione della società italiana.

In quelle difficilissime condizioni si realizzò la partecipazione delle donne alle battaglie sindacali (v. le mondine e le raccoglitrici di olive) contro la mobilitazione industriale, per la tutela della lavoratrice madre, per la parità salariale.

Tale partecipazione, man mano sempre più ampia negli anni sessanta, toccò anche il meridione dove nella occupazione delle terre le donne furono in prima fila.

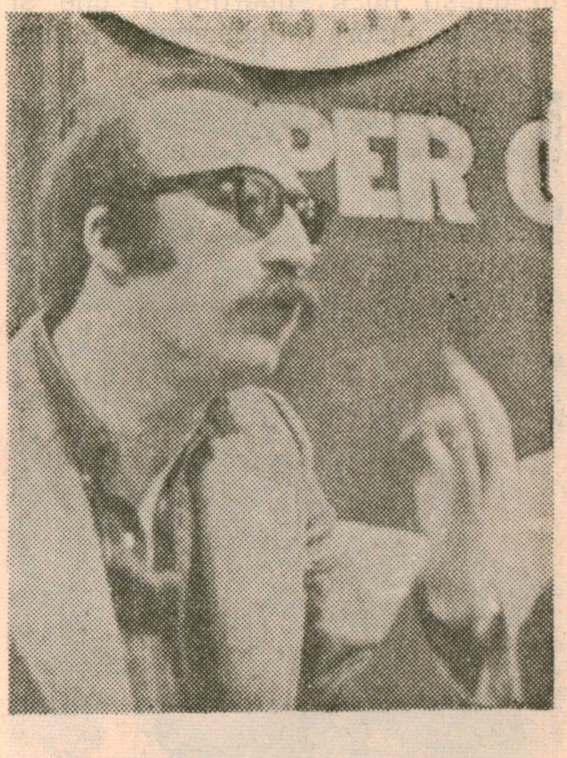
Furono queste sostanzialmente le lotte di lavoratrici e pure nelle loro conquiste era implicita già una concezione diversa della donna, del suo ruolo nella società, della maternità.

Quando ad esempio, le lavoratrici rivendicavano la parità del salario, combattevano la prima grande battaglia per la loro emancipazione in mezzo alla indifferenza e alla scarsa convinzione anche di pochissime donne che erano abituate a considerare il lavoro della donna come complementare rispetto a quello dell'uomo.

E' negli anni 60-70 che, con l'emergere delle contraddizioni del tipo di sviluppo industriale del nostro paese, con il progressivo restringersi dell'occupazione (fenomeno questo che si è aggravato particolarmente per la donna negli anni 73-74) ma anche con il peso delle lotte del 69 con la richiesta di una maggiore partecipazione delle masse ai momenti decisionali, in sostanza con la crescita del tessuto democratico, si realizzano le condizioni per una nuova grande avanzata del movimento femminile.

In condizioni storiche mutate, assistiamo al sorgere di una problematica nuova sui diritti delle donne: la questione dei servizi sociali, la questione dell'aborto.

Eppure esiste un sottile, profondo legame tra questa nuova ondata di lotta, e le prime battaglie che crearono le condizioni per una crescita complessiva delle donne. Tale legame emerge oggi con forza, se pensiamo che la battaglia per i diritti civili va collegata, pur in diverse condizioni, alla lotta per l'occupazione, se non si vuole che tutte le conquiste, le possibilità di progresso del movimento si vanifichino.



Il compagno Franco BARATTA, direttore di « Lotta Oggi » è stato chiamato ad altri incarichi di partito.

Con l'augurio di buon lavoro, la riconoscenza ed i fraterni saluti della redazione del giornale.

UNIVERSITA'

VOGLIA DI CAPIRE VOGLIA DI CAMBIARE

Noi comunisti sentiamo l'urgenza di una riflessione sui fatti della Università di Roma e più in generale sul movimento degli studenti che si è sviluppato in tutto il paese.

Questa « voglia di capire » è ancora più importante in quanto riconosciamo la necessità di una profonda autocritica proprio per non aver compreso con immediatezza il modo drammatico, quasi disperato, con il quale milioni di giovani e di studenti vivono la propria condizione di disoccupati, di emarginati senza prospettive di riscatto.

E' proprio perché riconosciamo i nostri errori che possiamo e dobbiamo denunciare le pesanti responsabilità di altri, in primo luogo della DC e dei suoi governi che in 30 anni di permanenza al potere hanno condotto allo sfacelo l'università, la scuola, l'economia tutta del paese. La circolare Malfatti sui piani di studio universitari del gennaio 1977 e la bozza di riforma dell'Università sono un esempio lampante dell'arroganza del potere democristiano.

Senza tener conto del grosso dibattito che si è sviluppato nelle università e tra le forze politiche e sindacali dal '68 ad oggi sulle tematiche della riforma, il Ministro Malfatti ha inviato una circolare sui piani di studio che aveva come unico intento quello di restaurare il vecchio metodo didattico ed ha contemporaneamente reso nota una bozza di riforma che ha gli stessi intenti.

E' stato quindi il suo un intervento oltre che discutibile nei contenuti, anche estremamente provocatorio nel metodo, ed ha avuto come unico risultato quello di ricreare uno stato di agitazione fra tutti gli studenti. Su questo terreno si è innestata, secondo un copione ormai classico, la aggressione fascista all'Università di Roma il 2febbraio con il ferimento grave dello studente Bellachioma. La risposta del movimento degli studenti è stata immediata ed una manifestazione si è svolta i giorni seguenti, ed è a questo punto che si sono inseriti organicamente dei noti provocatori (collettivo di V. dei Volsci, ecc.) che hanno dato l'assalto alla sede del MSI in V. Sommacampagna ed hanno provocato gli scontri con la polizia nei quali sono rimasti feriti un agente e due giovani. Nei giorni successivi le più importanti università italiane a cominciare da quelle meridionali, cioè di laddove il problema della disoccupazione intellettuale è più drammatico, sono state occupate.

L'occupazione a Roma però ha assunto caratteristiche particolari in quanto la protesta studentesca si è saldata con quella dei giovani emarginati dai quartieri dormitorio che hanno individuato nell'università uno « spazio » per ritrovarsi, vivere insieme, discutere, « riappropriarsi » forse un po' utopisticamente della vita. A queste caratteristiche che devono ricollegarsi anche al « sacco di Roma » che ha reso sempre meno a misura di uomo la nostra città (mancanza di verde, di centri sociali, di attrezzature per lo sport ed il tempo libero, ecc.), si deve aggiungere la presenza di elementi antidemocratici che con metodi squadristici hanno respinto il confronto con il movimento sindacale, con i lavoratori, con i partiti operai. Il non aver accettato il confronto politico, anche se da posizioni divergenti con il PCI ed i sindacati, l'aver assaltato gli operai, gli studenti, i comunisti presenti al comizio del segretario generale della CGIL Lama, indetto unitariamente dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per il 17 febbraio all'università', ha avuto tre effetti principali: il primo, quello di isolare il movimento studentesco dal movimento operaio e di ricacciare il primo nel chiuso dell'università, secondariamente di favorire apertamente il disegno conservatore che è quello di impedire il rilancio nel paese di un grosso movimento popolare unitario per un diverso modellod i sviluppo e per un nuovo modo di governare, e da ultimo quello di favorire l'intervento della polizia nell'università vanificando il lavoro e la lotta del Rettore prof. Ruberti contro i settori più reazionari del corpo accademico per una soluzione politica dei problemi universitari e per il confronto con gli studenti.

La presenza di elementi provocatori non ci impedisce tuttavia di riconoscere non solo legittime le lotte degli studenti ma anche indispensabili per la risoluzione dei problemi più generali del paese.

A differenza del '68 però il carattere peculiare di questa nuova ondata di lotte è che alla protesta studentesca si intreccia quella contro una condizione giovanile sempre più drammatica. Alla lotta contro la disoccupazione intellettuale ed alla critica della scuola di classe tipica del '68 si deve aggiungere un rifiuto dei valori della società capitalistica (il consumismo, l'egoismo, il carrierismo, la discriminazione sociale ecc.) che ha fatto assumere al movimento una impostazione di contestazione disperata di tutto e di tutti, senza tenere conto che la storia del nostro paese e quella della lotta di classe in particolare non sono cominciate il 2 febbraio 1977. E questo non riuscire a collegarsi alle masse lavoratrici ed alle loro esperienze di lotta e non saper connettere gli obiettivi immediati con una strategia per il cambiamento, il limite, ci pare, più rilevante e che deve essere superato pena il riflusso del movimento. Al di là di questo od altri limiti ed errori, gli studenti ed i giovani hanno tutte le ragioni per protestare e mobilitarsi per esigere che le cose cambino.

Ma è certo che fino a quando la DC non riconoscerà i propri errori e dimostrerà nei fatti di intraprendere la strada del cambiamento ancora molte saranno le occupazioni, le manifestazioni, le lotte.

Le responsabilità della DC sono enormi non solo per il comportamento passato ma anche per quello presente.

La manovra della DC per quanto concerne la scuola (università e scuole superiori in particolare) si limita a provvedimenti tampone che non fanno che prolungarne nel tempo, aggravandolo, lo sfacelo. In questo modo la DC spera di potersi presentare al momento opportuno, quando ormai cioè la disperazione e l'esasperazione dei giovani, dei lavoratori, del paese tutto sarà giunta al limite di rottura, come la restauratrice « dell'ordine » come che sia, ed in particolare di quel vecchio ordine conservatore dei baroni universitari, dei privilegi corporativi, che era stato scosso dalle lotte del '68-'69.

Questo aspetto specifico di « politica scolastica » democristiana si inserisce in un più vasto disegno tendente ad isolare il movimento operaio ed ipartiti di sinistra dagli altri strati sociali emarginati (studenti, donne, disoccupati) per potersi così riprendere una rivincita sul 20 giugno, cioè sui lavoratori stessi. Per raggiungere questo suo scopo la DC non esita a servirsi di quella rabbia giovanile di cui lei stessa in fondo è la responsabile, in funzione antioperaia e anticomunista, tentando di far ricadere sul PCI e sui Sindacati colpe che sono solo sue.

Emblematico è in questo senso tutto il dibattito intorno al costo del lavoro ed al bilancio dello stato, nel quale la DC ben si è guardata dal denunciare i super-stipendi degli alti burocrati di stato (Einaudi-Petrilli, ecc.), gli sprechi, i parassitismi, tentando di far apparire come responsabili solo gli operai con le loro « assurde pretese ».

Questo piano per ricacciare alla opposizione la classe lavoratrice deve essere smascherato, come con altrettanto rigore vanno denunciati ed isolati quei ettoi (srperaltro minoritari) del movimento che rifiutano il confronto, vogliono la divisione e non l'unità, favorendo quindi l'avversario di classe.

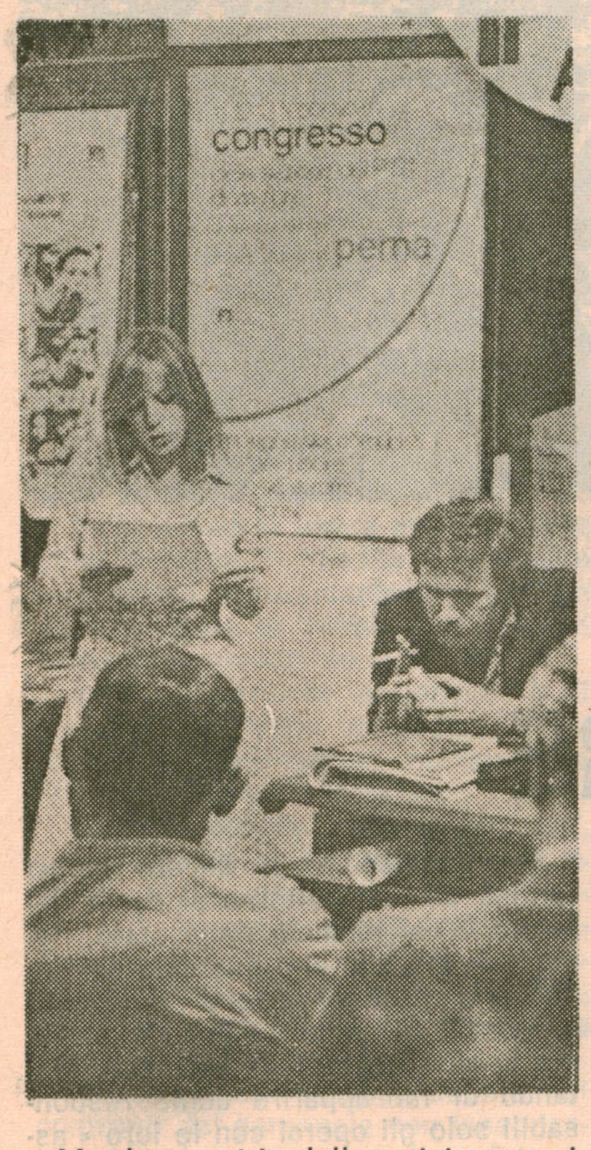
Noi comunisti intendiamo impegnarci più di quanto già non facciamo per rilanciare un forte ed unitario movimento di lotta degli studenti e dei giovani per ricostruire un'università ed una scuola superiore realmente utile alla lotta per l'emancipazione culturale, economica, sociale dei lavoratori e di tutto il paese. In questa prospettiva crediamo indispensabile saldare nella lotta per la riforma dell'università e della media superiore e in quella più generale per un diverso modello di sviluppo del paese operai, disoccupati e movimento studentesco e costruire nei quartieri forme alternative di aggregazione dei giovani per un confronto sui propri problemi in rapporto alle altre strutture sociali ed agli enti locali ed alle forme del decentramento partecipativo.

Noi comunisti siamo però consapevoli che senza l'unità di tutti gli emarginati, gli sfruttati, i diseredati non è possibile costruire una società socialista e ci batteremo quindi democraticamente ma con rigore perché questa consapevolezza diventi patrimonio di tutto il movimento di lotta degli studenti.

Presentiamo qui di seguito una sintesi della mozione politica conclusiva approvata all'unanimità dal congresso della nostra sezione, scusandoci con i lettori se, per motivi di spazio, non possiamo pubblicare per intero il documento.

1. LA CRISI

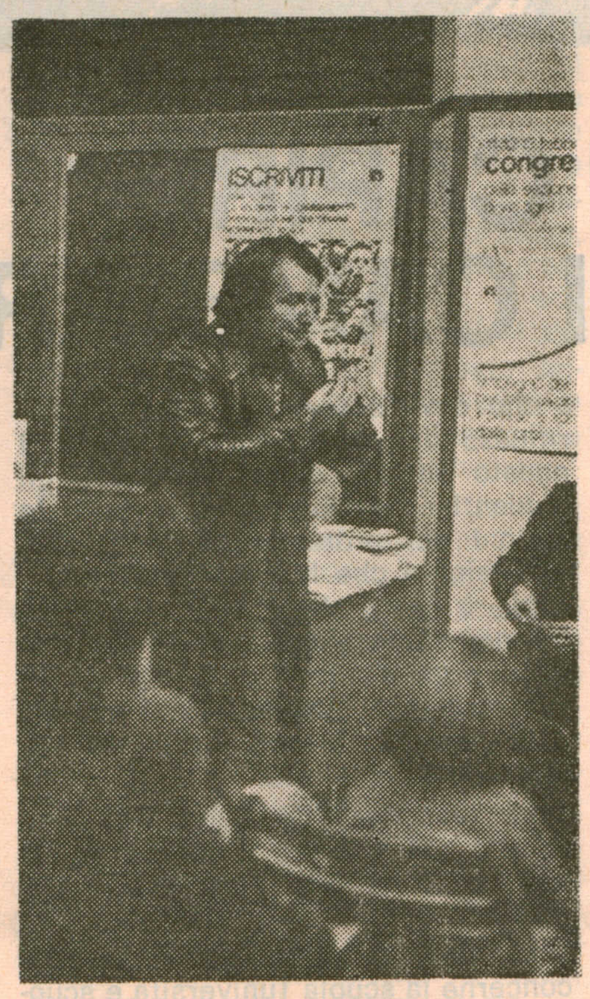
Grave e di natura complessa è la crisi che attraversa il paese; ai fattori internazionali, che in primo luogo la determinano, si sommano antichi e nuovi squilibri interni aggravati dalla incapacità dei gruppi finora dominanti di sciogliere i nodi di fondo della società italiana: il restringimento della base produttiva, la degradazione dell'agricoltura, l'estendersi di settori improduttivi e parassitari.



Ma la gravità della crisi non si manifesta solo a livello economico; essa ha profondi riflessi anche sul terreno sociale e arriva fino a coinvolgere lo stesso sistema di valori il modello di vita e di consumi fino ad ora prevalenti. Si tratta dunque di una crisi complessa che in definitiva è crisi dei vecchi gruppi dominanti incapaci di esprimere una funzione realmente dirigente sulla società italiana.

2. IL QUADRO POLITICO

Il mutamento dei rapporti di forza che si è espresso col voto del 20 giugno pone concretamente le condizioni perché si apra una fase storica nuova nel nostro paese, caratterizzata da un'opera di risanamento e rinnovamento della quale devono farsi carico il movimento operaio, democratico e popolare ed i partiti che ne sono espressione. Ed infatti l'elemento politico di novità si può riassumere nel fatto che è entrata in crisi la centralità della DC: oggi questo partito non è più in grado di governare subordinando alla propri apolitica i partiti alleati; è costretto, pur tra grandi resistenze, a far cadere in parte la pregiudiziale anticomunista, ha dovuto accettare l'astensione determinante del PCI per la formazione del governo Andreotti.



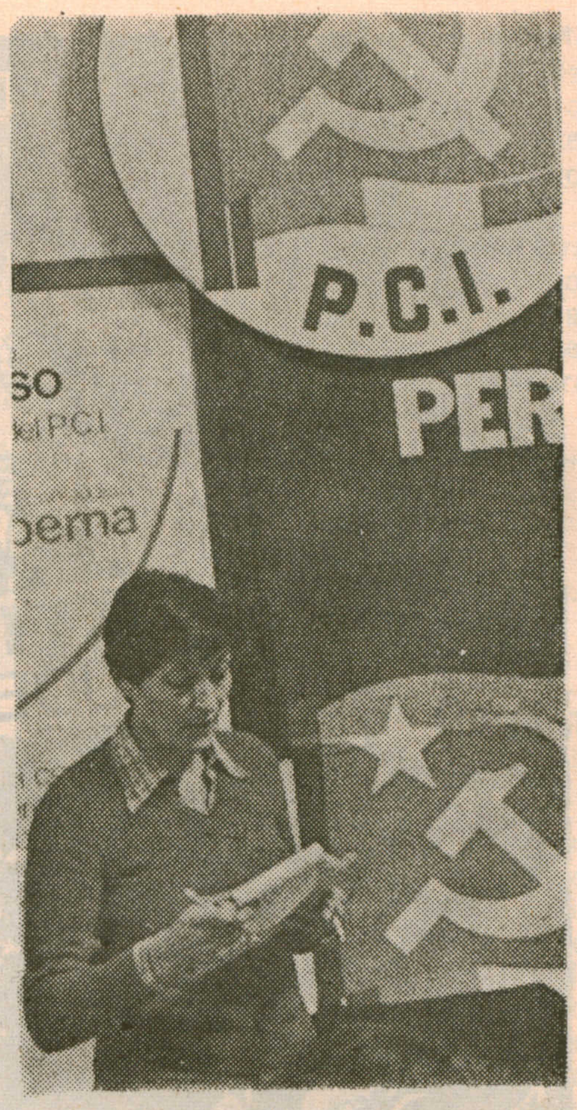
3. IL GOVERNO ANDREOTTI

Abbiamo, sin dalla sua costituzione, messo in evidenza che il governo Andreotti costituiva, e l'esperienza di questi mesi lo conferma più che mai, una risposta inadeguata, debole, senza autorità sufficiente rispetto ai compiti, davvero straordinari, che sono di fronte a chi vuole risanare il paese e portarlo fuori dalla crisi.

Anzi, a misura che le scelte da affrontare si fanno più impegnative e più indilazionabili appare sempre più evidente il suo carattere transitorio, diventa sempre più urgente l'esigenza di un suo superamento con un governo di solidarietà democratica, unica soluzione adeguata alla gravità della crisi (...).

4. L'AUSTERITA'

Il movimento operaio, le organizzazioni sindacali, nella loro autonoma iniziativa, hanno dimostrato di non volersi sottrarre a scelte impegnative, a porre in discussione anche temi quali quelli del costo del lavoro, dell'utilizzazione degli impianti, della



produttività, della competitività delle nostre merci sul mercato internazionale. La questione è quella di vedere in che quadro questi temi vengono collocati, se cioè essi si inquadrano in una ipotesi di rinnovamento della società italiana, nella quale vengono avviati a soluzione accanto al costo del lavoro, altre questioni, a nostro giudizio assai più decisiva, quali quelle di un controllo ed una selezione degli investimenti produttivi capaci di modificare la struttura dei consumi nel senso del potenziamento dei grandi consumi collettivi e sociali; della riforma dello stato; del risanamento della finanza locale, ecc. (...).

5. IL LAZIO E ROMA

Nel quadro di un progetto di rinnovamento e di risanamento del paese, un contributo importante può venire dalle amministrazioni del Lazio e di Roma, dove il voto del 15 e 20 giugno, con il profondo mutamento del quadro politico, la costituzione di giunte unitarie, popolari e il ruolo di governo del nostro partito, hanno aperto possibilità nuove per la soluzione dei problemi dell'apparato produttivo, della pubblica amministrazione costosa ed inefficiente, della crisi della scuola e dell'università, dello sviluppo incontrollato del terziario e del galoppante crescere dell'inflazione.

E' impossibile, se non a prezzi di profonde lacerazioni del tessuto sociale, di un divario ancora più forte tra aree di privilegio o di parassitismo e forze produttive, tra occupati e disoccupati, continuare nel vecchio modello di sviluppo che ha determinato la crescita caotica e distorta della capitale, forti indebitamenti dell'amministrazione capitolina, abusivismo edilizio, devastazione del centro storico, immigrazione forzata (...).

6. IL PARTITO E LA NOSTRA SEZIONE

Sono queste le esperienze che impongono al partito tutto ed alla nostra sezione di acquisire una nuova capacità di intervento nel quartiere, più incisiva e puntuale che per il passato, e che rendono necessaria una nuova capacità di elaborazione. Non è più possibile limitarsi ad un'azione solo di propaganda o di meccanica trasposizione di indicazioni di carattere generale, ma è necessario tradurre in proposte ed interventi concreti per il quartiere la più generale posizione del partito.

Certo queste nuove necessità, questa capacità di intervento non improvvisato ma « pensato » pone in modo nuovo e più pressante il problema dei quadri, la necessità di far crescere una nuova leva di compagni con capacità tecniche e politiche complessive diverse (...).

7. IL NOSTRO QUARTIERE

La stessa attuazione del decentramento incontra, nella II Circoscrizione, maggiori resistenze che altrove per la presenza — maggioritaria — di una DC incapace di liberarsi da condizionamenti conservatori, incapace di inserirsi in un reale processo di rinnovamento della città.

Il ruolo del PCI, di opposizione e non di governo in questa circoscrizione, ci pone ugualmente grandi problemi (...).

La crescita del tessuto democratico del quartiere è un processo che va seguito e favorito con grande energia. Già grossi passi avanti sono stati fatti in questa direzione (nascita del Comitato di quartiere, circolo UDI, prossima apertura del circolo ARCI ecc.).

Ma certo in questa direzione bisognerà ancora avanzare, stimolando la formazione di organismi di massa (SUNIA, forme di associanismo, sindacato pensionati ecc.) e dando concretezza alle esigenze di aggregazione che da più parti, e soprattutto da parte dei giovani, si avvertono con pressante urgenza.

8. I GIOVANI E LE MASSE FEMMINILI

Tutto questo richiede un diverso modo di lavorare della sezione, basato sulla responsabilizzazione individuale dei compagni, in particolare dei compagni del Comitato Direttivo (...).

Impone pure un diverso rapporto con la FGCI che consenta di affrontare ad un tempo il problema della crescita complessiva del partito e quello di una azione nei confronti delle masse giovanili del quartiere che appare sempre più urgente.

Particolarmente grave è infatti la crisi che investe le nuove generazioni.

Crisi di valori, legata da una parte alle gravissime difficoltà che i gio-

vani oggettivamente incontrano nell'inserirsi nel processo produttivo, dall'altra al crollo degli pseudo-valori proposti dalla società capitalistica.

Si verifica così, tra certi strati giovanili, una ripresa di forme di individualismo e di irrazionalismo che spesso sfociano in fenomeni pericolosi quali la droga, la violenza o in forme di ripiegamento verso valori consumistici.

Pure diversa deve essere l'attenzione che la sezione deve porre alla questione femminile.

Grande infatti è stata la crescita dei movimenti femminili e femministi che, pur nella varietà delle posizioni e delle iniziative, che non sempre abbiamo considerato positive, hanno svolto un ruolo di stimolo e hanno favorito una presa di coscienza delle donne intorno alla loro condizione.

Non sempre presente è stata in tutto il Partito la coscienza della specificità della questione femminile.

Solo in questi ultimi anni, l'esplodere del problema femminile ha spinto il partito sia nella elaborazione delle proposte politiche, sia nella sua vita interna, a farsi carico dei nuovi aspetti e delle nuove esigenze espresse da un sempre maggior numero di donne, affrontando così più globalmente il problema della emancipazione e della liberazione della donna. Obbiettivi questi che non si raggiungono solo attraverso il lavoro ma anche attraverso il cambiamento di tutti i rapporti che la donna ha con e nella società (...).

9. CONCLUSIONI

Un grande sforzo quindi, al quale il congresso impegna tutta la Sezione ed in particolare gli organismi dirigenti (comitato Direttivo e Collegio dei Probiviri) che ha esso sono stati eletti, per lo sviluppo della democrazia del nostro quartiere e per contribuire alla più generale battaglia di rinnovamento di Roma e del Paese.

Roma, 13 febbraio 1977

IL CONGRESSO DELLA SEZIONE SALARIO

Nei giorni scorsi 18, 19 e 20 febbraio si è svolto il congresso della sezione Salario. Nei tre giorni di dibattito si sono affrontati e discussi temi attinenti alla problematica generale in relazione alla drammatica crisi economica, sociale e morale del paese con particolare riferimento ai problemi del quartiere e della circoscrizione.

Si è peraltro sottolineata l'importanza della realizzazione della nuova fase del decentramento amministrativo a Roma che acquista un rilievo particolare in quanto si colloca nel quadro di una politica di rinnovamento della giunta democratica al comune.

Il congresso ha espresso una adesione sostanziale all'attività del gruppo circoscrizionale in ordine alle questioni dell'elezione dell'aggiunto del sindaco e della formazione delle commissioni, consapevole che le difficoltà politiche della seconda circoscrizione (atteggiamento arrogante della DC, debolezza di alcune forze laiche) non consentono di giungere ad una situazione diversa.

A tal fine si è ritenuta necessaria una futura iniziativa delle sezioni della seconda circoscrizione sui temi del decentramento e del confronto con le forze politiche democratiche.

Per quanto riguarda le questioni dei rapporti tra iniziative a livello circoscrizionale e organizzazioni di partito, il congresso ha rilevato che mentre è necessario che le sezioni esprimano i contenuti della linea politica generale e delle scelte sulle questioni di intervento più specifico (territorio, servizi sociali, scuola, culturale) sempre in connessione con gli indirizzi del partito a livello comunale e regionale, occorre lasciare al gruppo circoscrizionale la responsabilità ed autonomia sui problemi della iniziativa più contingente sulle questioni tattiche. L'azione del gruppo tuttavia deve poter trovare una costante verifica ed un confronto non solo con le organizzazioni di partito, ma anche con tutte le istanze politiche a livello di territorio (comitato di quartiere, sindacati, organismi scolastici ecc.). Per il raggiungimento di tale obiettivo e per dare sempre più forza alla capacità di elaborazione politica di tutte le istanze del partito, i compagni di Salario hanno sottolineato la necessità di andare ad un rafforzamento sostanziale nelle forme di intervento del partito evitando così di trasformarsi in cassa di risonanza di esigenze e linee espresse a livello nazionale, regionale o comunale: assumendo quindi la capacità di collegare le indicazioni generali con la specificità territoriale e riconoscendo il ruolo sempre centrale della sezione nello sviluppo delle iniziative del Partito. Si è riaffermata infine la validità delle scelte di un'effettiva presenza negli organismi di base (comitato di quartiere, ARCI, UISP, UDI, ecc.) invitando i nuovi organismi dirigenti della sezione ad accentuare l'attenzione, l'impegno e la presenza all'interno di questi organismi, intesa come capacità di promuovere la partecipazione di strati sempre più larghi di cittadini del quartiere, in una visione pluralistica che superi la semplice ottica del confronto tra le forze politiche.

L'impegno della giunta democratica

Dopo più di vent'anni ancora in lotta Fosso di S. Agnese e borghetto Nomentano.

Dal 25 marzo gli abitanti di Fosso di S. Agnese e di Borghetto Nomentano sono di nuovo in lotta per ottenere una casa degna di questo nome.

Dopo l'occupazione della II Circoscrizione, durata due giorni, si è passati, con l'intervento del SUNIA, ad organizzare delegazioni di senzatetto per premere sull'ACER (l'associazione dei costruttori romani) e su alcuni enti pubblici a cui il comune si è rivolto affinché collaborino almeno alla risoluzione dei problemi più urgenti, primo tra tutti quello di Fosso di S. Agnese e di Borghetto Nomentano.

Non c'è da stupirsi se, dopo tanti anni di attesa, gli abitanti di Fosso di S. Agnese e di Borghetto ricorrono a forme di lotta anche esasperate, e non sempre condividibili, per arrivare finalmente ad uscire dal ghetto in cui li ha rinchiusi una politica della casa condotta per tanti anni all'insegna della più sfrenata speculazione.

I lettori di Lotta Oggi conoscono fin troppo bene la storia delle borgate del nostro quartiere e le condizioni di vita di tante famiglie, costrette a vivere in un ambiente malsano, umido, in case spesso pericolanti, con la costante preoccupazione di mille pericoli che ogni giorno corrono i loro figli: dal fiume, alla ferrovia, alla carenza di condizioni igieniche adeguate. Proprio per questo, impegno preciso della giunta democratica di Roma è stato e rimane quello di affrontare e risolvere in tempi brevi il problema. E alla risoluzione di questo, e dei tanti altri drammatici problemi dell'edilizia abitativa a Roma, la Giunta Capitolina sta lavorando da alcuni mesi, pur tra mille difficoltà derivanti dall'ormai nota situazione di totale dissesto del bilancio comunale, ereditata dalle passate amministrazioni. Proprio per andare rapidamente ad una soluzione soddisfacente per tutti e nata da un confronto democratico tra gli interessati e l'amministrazione comunale, si sono avuti nei mesi passati numerosi incontri, in Campidoglio e a Fosso di S. Agnese, tra senzatetto, SUNIA e l'assessore Prasca. Ultimo episodio l'assemblea di Fosso di S. Agnese del 27 febbraio scorso, nel corso della quale l'assesore Prasca poté annunciare che l'amministrazione aveva ricevuto un'offerta per l'affitto di 120 appartamenti ed in questa direzione si stava muovendo per concretizzare questa soluzione e verificare le condizioni poste dai costruttori. Purtroppo allo sforzo che la giunta democratica sta portando avanti, non ha finora certo corrisposto un atteggiamento responsabile dei costruttori romani.

Di fronte al tentativo di giocare al rialzo, ponendo condizioni sull'acquisto degli appartamenti e sul prezzo, certo non adeguato alla realtà del mercato edilizio, la giunta è stata costretta ad intraprendere lunghe trattative per sbloccare la situazione, chiedendo tra l'altro l'intervento di alcuni enti pubblici allo scopo di ottenere i necessari finanziamenti per l'operazione.

E certo possiamo comprendere il disagio degli abitanti di Fosso e Borghetto, che attendono con ansia la conclusione positiva di questa lunga storia, per gli inevitabili ritardi che tale atteggiamento dei costruttori ha comportato, disagio sfociato nelle forme di lotta di questi giorni. Ma un rischio è da evitare, ed è stato indicato chiaramente dal PCI. Il rischio che la lotta degli abitanti di Fosso e Borghetto sia fatta deviare, indirizzandola verso falsi obbiettivi, con il risultato di ritardare la soluzione del problema e dare nuovo spazio alle forze della speculazione che già tanti danni hanno arrecato alla nostra città.

Dopo le movimentate giornate di fine marzo comunque, ha prevalso, grazie anche all'intervento del SUNIA, un giusto indirizzo della lotta che ha individuato nei costruttori e negli enti pubblici interpellati dal comune gli interlocutori primi da sollecitare. E questa lotta, correttamente indirizzata, ha dato i suoi frutti. La delegazione dei senzatetto che il 28 marzo si è recata presso la sede dell'INPADAI ha facilitato, con la sua pressione democratica, la conclusione delle trattative che l'assessore Prasca stava conducendo e che hanno portato all'impegno dell'INPADAI di mettere a disposizione entro un mese i fondi necessari per l'acquisto degli appartamenti per completare il piano di emergenza.

E' necessaria ora una vasta opera di vigilanza degli abitanti di Fosso e di Borghetto, della II Circoscrizione e di tutte le forze democratiche del quartiere che sia di sostegno e di stimolo agli sforzi che la giunta democratica sta compiendo in questi giorni per portare in porto l'operazione, richiedendo all'INPADAI e ai costruttori il rispetto degli impegni presi. Dalla lotta, dalla partecipazione, da un democratico confronto con l'amministrazione comunale non potrà non venire così, in tempi brevi, la soluzione del problema.

Omaggio a Dolores

Madrid Brunete
Guadalajara
l'Ebro e il Jarama,
bandierine
rosse
della mia adolescenza
piantate ritte
con amore
con furore anche
nella lacera carta
di Spagna.
Bilbao Teruel
Granada Santander
e Barcellona,
bandiere
abbrunate
della mia giovinezza
conficcate nel petto
come lance lanzichenecche
dal lungo epilogo
atroce
del Trentanove.
La notte è calata
sulla Spagna.
Dal palazzo reale
del Pardo
un piccolo burocrate
feroce
con piombo torture
e garrota
gelidamente amministra
linfame massacro
dei vinti.
Già l'alba si leva
all'orizzonte
e Lorca e Machado
invano
non hanno cantato.
Dalle Province Basche
all'Estremadura
nuove leve operaie
in modo nuovo
già riaccendono i fuochi
della lotta.
Si è fatto giorno
ormai
e il tempo è scaduto.
La spada del torero
inesorabilmente
è puntata sul mostro.
Dalle gemme già
sbocciano
i primi fiori vermigli,
i profumati fiori
della libertà.
Arrivederci compagni,
non so dire quando
non vi so dire. So
che alla Puerta del Sol
quel giorno
ci saremo tutti
morti e vivi insieme
e Lorca e Machado
con noi
sotto lo splendente sole
di Spagna.

pippo colombo

SCUOLA MEDIA SUPERIORE

LA DC ANCORA LATITANTE

Qualunque progetto di riforma della secondaria superiore che voglia davvero incidere sulla realtà del Paese, deve affrontare, per risolvere, due problemi fondamentali: da un lato il rapporto tra scuola e mercato del lavoro, ormai deterioratosi in modo intollerabile per un totale scollamento tra qualificazione scolastica e profili professionali presenti nel mondo del lavoro; d'altro canto, e insieme, si tratta di recuperare alla scuola il suo ruolo di istituzione in cui avviene al più alto livello la diffusione delle conoscenze, in cui i giovani possano essere partecipi di uno sviluppo culturale di massa che li inserisca saldamente nella vita democratica del Paese.

La nuova proposta di Malfatti per la secondaria, riveduta e corretta, non ci sembra rispondere ai requisiti e necessità sopra detti.

Bisogna dire, per onore della verità, che ancora nella nuova formulazione, pesa in senso positivo il dibattito appassionato degli ultimi tempi fra le forze democratiche, in particolare le posizioni e le critiche del partito comunista e dei sindacati scuola confederali, per cui qualche elemento d'interesse, sia pure parziale, deve essere riconosciuto.

La presenza di libere attività scelte dagli studenti è ribadita e precisata così come l'elevamento dell'obbligo (che tuttavia si ferma a 9 anni di frequenza, comunque effettuati).

Vi è riconosciuta la possibilità di far valere a livello scolastico, esperienze e qualificazioni maturate in attività di lavoro produttivo.

L'aggiornamento degli insegnanti, condizione imprescindibile di ogni riforma, viene affrontato con l'indicazione di un piano, senza tuttavia, citare minimamente gli istituti regionali previsti dal decreto 419/1974, che sono essenziali per qualunque piano di aggiornamento.

Più ambiguo è l'atteggiamento nei confronti del personale non insegnante, per cui non basta parlare di semplice aggiornamento: si tratta qui di vera riqualificazione sulla base di nuove e diverse mansioni all'interno di un nuovo progetto educativo. Ecco: nonostante alcuni momenti di apertura, il progetto di Malfatti tenta semplicemente di razionalizzare l'esistente, separato attualmente in istruzione classica, scientifica, tecnico-professionale e delle arti, in quanto dietro una facciata unitaria si propongono ben 12 canali diversi, oltre quello delle arti. L'equilibrio unità-specializzazione della preparazione, si propone in termini molto arretrati rispetto alle esigenze esterne del mondo del lavoro e della produzione. Così come per l'asse culturale proposto, che lungi dal possedere un reale afflato di rinnovamento, sembra ricalcare la vetusta impalcatura gentiliana della nostra scuola, con tutta la parcellizzazione e gerarchizzazione del sapere, che ben conosciamo.

Entrando brevemente nel dettaglio, ecco alcuni esempi negativi. Il quinquennio è sostanzialmente spezzato da un primo «anno di consolidamento della preparazione di base e dell'orientamento», che si appiattisce sulla scuola media e prevede una precoce separazione tra materie comuni, opzionali, ed elettive.

La separazione dei canali è sancita e rafforzata dalla necessità di superare corsi integrativi per i passaggi orizzontali da canale a canale.

La valutazione finale (esame di maturità) è definita in termini del tutto tradizionali, in spregio ai risultati più avanzati della ricerca e della sperimentazione, e viene affidata a commissioni tutte interne agli istituti: un vero regalo alle scuole private.

Nessun tentativo, neppur vago, si fa per mettere in rilievo, all'interno del processo educativo, il valore e l'importanza del lavoro produttivo e socialmente utile, mentre il collegamento tra istruzione professionale, formazione professionale e scuola secondaria nel suo complesso, è ambiguo o inesistente, col risultato quindi di un pieno mantenimento della separazione fra professionalità e cultura: la formazione professionale ancora come scuola per i poveri.

Verso la fine del suo articolato, Malfatti tira fuori dal cappello il suo bel piccione: gli istituti superiori di istruzione post-secondaria, invenzione malfattiana indipendentemente e al di qua di tutto il dibattito finora avvenuto. Che ci sia bisogno di qualifiche professionali intermedie è un fatto, che si voglia alleggerire l'Università da pressioni insostenibili e senza sbocco, si capisce; ma che questo fine sia raggiungibile inventando tale tipo di istituti, senza alcun collegamento con le strutture e l'ordinamento dell'Università, è cosa davvero peregrina e improvvisata.

Infine per tutta risposta alle esigenze di riforma dell'amministrazione il Ministro risponde dicendo che, fermo restando tutto, gli uffici del Ministero « saranno adeguati nella denominazione e nella struttura al nuovo ordinamento degli studi ». Basterebbe solo questo a spiegare la volontà riformatrice del Ministro.

Un'ultima considerazione: mentre il PCI si muove lungo un arco di proposte che, fatte salve le indispensabili priorità d'attuazione per la secondaria, coprono e coordinano tra loro tutti gli ordini, dalla materna alla Università, il progetto governativo per la secondaria poggia instabilmente sui famosi discutibili « ritocchi » alla scuola dell'obbligo, e si proietta verso un progetto di riforma universitaria, sufficientemente contestato dal movimento democratico, perché se ne debba qui ripetere un giudizio negativo.

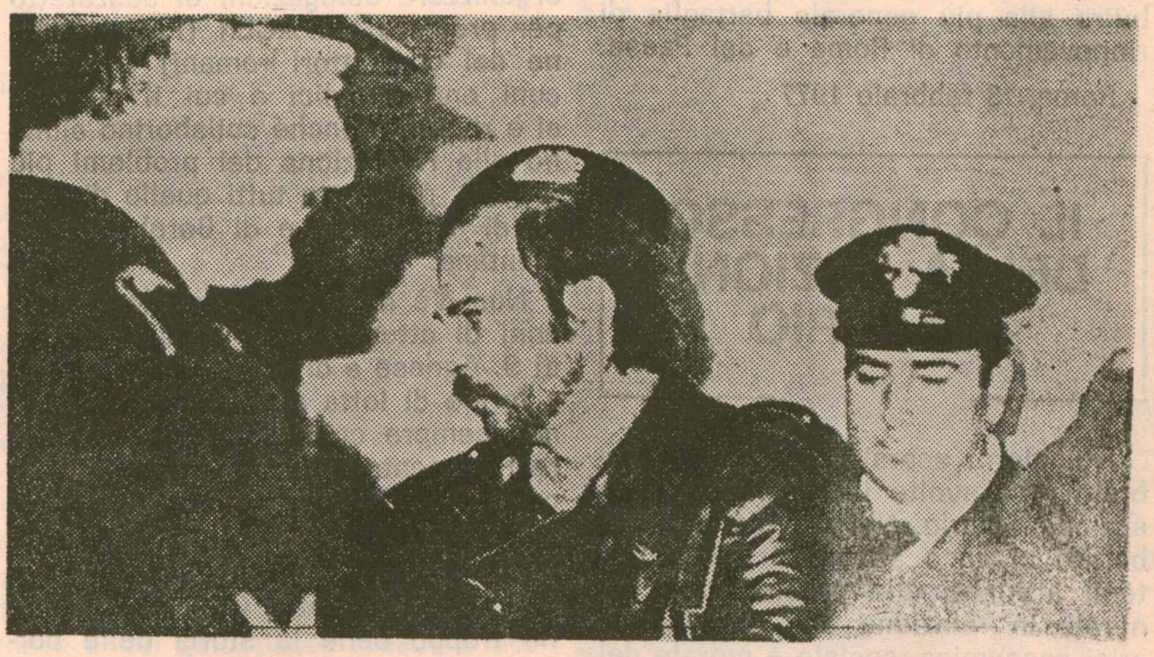
Antonio Prost

AUTOGESTIONE AL G. CESARE E AL MATTEI

Contraddizioni limiti ed elementi positivi di un'esperienza diversa

All'ondata di proteste sviluppatesi in questi ultimi tempi nelle scuole romane, si aggiunge l'agitazione degli studenti del liceo classico G. Cesare e dell'istituto tecnico Mattei nei quali tra il sette e l'otto marzo si è dato l'avvio a un periodo di autogestione. Le assemblee studentesche hanno sottoposto mozioni, con richieste relative al miglioramento della didattica, all'approvazione del collegio dei docenti dei rispettivi isttiuti, organizzando intanto gruppi di studio e commissioni di lavoro aventi come temi centrali la riforma, lo studio della sperimentazione, un nuovo modo di vivere la scuola e concepire la cultura.

Al di là dei giudizi politici che si possono dare dell'autogestione e che vanno differenziati a seconda delle situazioni, è senza dubbio importante partecipare allo sforzo degli studenti per ricercare un modo diverso di mobilitarsi sul piano della riforma della scuola e del rinnovamento della società, isolando le posizioni oltranziste di alcune frange studentesche che si rinchiudono in un rifiuto pregiudiziale delle istituzioni (e quindi della scuola) in quanto tali; pertanto poco democratico ci sembra l'atteggiamento del rappresentante dei genitori al consiglio di disciplina del G. Cesare, il quale ha immediatamente proceduto ad una raccolta di firme tra i genitori per troncare l'autogestione, come inqualificabile ci appare la sortita di un gruppo di insegnanti dello stesso istituto che hanno denunciato il preside per aver concesso agli studenti ore di assemblea al di fuori di quelle previste. Reazioni di questo tipo non raggiungono altro scopo se non quello di alimentare la confusione e acuire le tensioni, impedendo che si sviluppi tra gli studenti e con gli studenti insieme ai professori e ai genitori un dibattito sereno che porti ad una mobilitazione più costruttiva intorno ai problemi della scuola.



— Il 19 febbraio sette o otto ragazzi sui venti anni, bloccata in V. Homs, con sassi e coltelli, un'auto annunciante un'assemblea del PCI, sono stati messi in fuga da tre compagni scesi dalla macchina. La polizia ha operato un fermo.

— Pesanti minacce di chiara marca fascista sono state rivolte nei giorni scorsi al dott. Claudio Ceino, aggiunto del sindaco.

— Roberto Conti, giovane ventiseienne, proprietario di un negozio di abbigliamento nel quartiere Trieste, è stato accoltellato ritornando a casa, da due fascisti al grido di: « Sei un compagno, sei un rosso ». Del fascista accoltellatore si ha solo una sommaria descrizione.

— Un'altra condanna a carico di Giuseppe Di Gennaro (Beppe il Roscio) il 23 febbraio dalla Pretura di Roma, per l'aggressione al compagno Moretti all'inizio del 1972.

Ulteriori procedimenti penali pendono sul De Gennaro ed i fascisti suoi compari (fra cui il Ghira, il mostro del Circeo, già condannato allergastolo) per la lunga catena di aggressioni e provocazioni commesse nel periodo 1971-75.

QUESTI FATTI SI COMMENTANO DA SOLI.

L'ARRESTO DI MARIO ROSSI

Da provocatore da strapazzo a manovale della criminalità politica

Da proovcatore da strapazzo a manovale della criminalità politica

Su Concutelli, Vallanzasca, sul connubio tra banditi e forze eversive, tra violenza nera e delinquenza comune, molto si è scritto e su questa verità ormai non ci sono più dubbi.

Come pure molto forte è la coscienza che in Italia le forze moderate, le forze eversive non hanno rinunciato al loro disegno di riprendersi la rivincita sul 20 giugno, di distruggere le strutture della nostra democrazia.

Non solo, queste forze sono attive ed hanno legami internazionali. Si tratta quindi di non abbandonare mai la vigilanza democratica ed antifascista, di essere fermi e decisi, di fare anche attenzione ai cento e cento episodi che sono a volte considerati « minori » «ragazzate » o il frutto dell'iniziativa di qualche gruppo come il Fronte della Gioventù di via Migiurtinia, o di qualche isolato collettivo più o meno tinto di rosso.

Spesso in mezzo a questi giovani o giovanissimi si recluta la manovalanza impiegata da chi muove le fila di un disegno eversivo. In fondo anche Concutelli era un manovale, forse specializzato ma manovale.

Molte volte ci si serve di questi

gruppi per creare tensione organizzare atti provocatori, vere e proprie azioni vandalistiche contro negozi (« spesa proletaria »), come ha fatto qualche settimana fa a via Collalto Sabino un commando che giungendo improvvisamente ha sfasciato un negozio.

Oppure come è capitato all'improvviso verso le ore 14 di un sabato non lontano da piazza Sedia del Diavolo il tentativo da parte di un gruppo di « sinistra » (sic!) di incendiare la sede del Fronte della Gioventù, ben sapendo di mettere in pericolo l'incolumità di decine di inquilini della palazzina, facendo così diventare « perseguitati » i provocatori di un covo di cui, con migliaia di firme e numerose manifestazioni, il quartiere ha già chiesto la chiusura.

Ripetiamo: dietro a queste azioni ci sono i finanziatori, organizzatori, forse che tirano i fili. Tutto ciò non significa che qualche giovane non sia in buona fede anche se è difficile credere che sia possibile restare a lungo in buona fede, con un'arma in mano contro le organizzazioni operaie e di sinistra. In passato scrivemmo su LOTTA OGGI che le trame nere passavano probabilmente anche per il quartiere « Africano ».

Alcuni episodi avvenuti negli ultimi mesi ci hanno dato purtroppo ragione.

Mario Rossi di anni 21 figlio di un calzolaio abitante in viale Eritrea, che qualche anno fa si distingueva tra i provocatori davanti al G. Cesare e che sarebbe dovuto diventare segretario Provinciale del Fronte della Gioventù, più volte denunciato per aggressioni ed imprese squadristiche (il suo nome venne fatto anche in relazione alle indagini sul delitto Occorsio in via del Giuba) è stato arrestato insieme a Concutelli.

Forse se le Forze dell'Ordine, la Magistratura ed anche il movimento operaio ed antifascista fossero stati più fermi, Mario Rossi, da provocatore da strapazzo, non sarebbe diventato una pedina di un gioco così grande e criminale.

A cura del centro Morandi

Incontro con Cesare Zavattini

Mercoledì 16 febbraio presso il nostro Centro culturale Giorgi Morandi via Tigré 4, si è tenuto il dibattito sul tema « la biblioteca dell'italiano ».

Presente Cesare Zavattini, suoi principali interlocutori sono stati lo scrittore Maurizio Grande e il critico d'arte Giorgio Di Genova.

In ogni casa, ha detto Zavattini, i libri sono necessari come il gas o l'acqua, ma perché essi non vizino la formazione culturale delle famiglie è importante che siano strutturati in funzione del fatto pedagogico e quindi obiettivamente esaurienti.

Non è, infatti, necessario leggere moltissimo, ma è basilare leggere « bene », cioè non perdere tempo.

Già oggi abbiamo nelle nostre case libri, diremmo quasi, riassuntivi di interi patrimoni culturali, quali possono essere la Bibbia, la Divina Commedia, il Capitale.

Perché non aggiornare il metodo?

Dieci libri basterebbero a soddisfare l'esigenza culturale primaria?

Zavattini lo crede, e con lui i suoi collaboratori, tutti protagonisti di oggi, organizzati nelle cooperative che permettono agli scrittori di autogestirsi.

Troveremo volumi strutturati per argomenti come « Il Corpo » o l'« Informazione », ecc... E' possibile immaginare quanto ci sia da dire?

Se questi testi riusciranno nel loro intento potrebbero essere una soluzione all'annosa questione dei libri di testo, ma Zavattini è cauto, si dichiarerebbe felice se fossero adottati nelle scuole come libri di lettura, e discussi a casa, in famiglia.

Ancora è stato detto: — ... sarebbe splendido se un mattino suonassero alla porta ed io potessi chiedere «mi consegnate le rubriche del telefono?» e mi sentissi rispondere invece « no, sono i volumi della biblioteca dell'italiano! » —.

Perché quello che ci sembra fantastico, ma auspicabile, è la gratuità invocata dallo stesso Zavattini, più che mai entusiasta e rivoluzionario.

Eppure l'impressione è che Zavattini **solo** sia « la biblioteca dell'italiano » vivente, personificata, (body-art?), ma non si capisce quanto contribuiscano questi collaboratori «preziosi» al punto che non si presentano al primo dibattito pubblico sull'argomento!

Ed ancora si è domandato, fra l'altro, « ma l'italiano leggerà questi volumi o resteranno intonsi? »

Sarebbe il fallimento di un ennesimo tentativo di comunicazione intesa come quotidiana e reciproca comprensione.

Noi, che in qualità di centro culturale ci siamo inseriti in questo difficile rapporto tra uomo e uomo attraverso l'arte, l'informazione, perché ogni tabù venga sempre più sconfitto: primo fra tutti l'ignoranza, speriamo che il progetto vada in porto nel giro di due anni secondo il desiderio di Cesare Zavattini.

Anna Orcese

AGENZIA VIGORELLI

Via dei Latini, 2

Rappresentanze:

- **CAFFE' NORI**
- **DULCIORA**
- **OLIO DEL SERO** (Spoleto)
- **SCIROPPI BALMAR**
- **FERROCHINA BALIVA**
- **PASTA DI GRANO DURO SIBILLO**

Tutte le bibite delle primarie marche

NOVITÀ

EDITORI RIUNITI

Pietro Ingrao

Masse e potere

« Politica » - pp. 360 - L. 3.000 - Un intervento rigoroso e puntuale nella discussione oggi in atto nel paese sulla questione democratica del potere nella prospettiva del socialismo.

Antonio Gramsci

Quaderni dal carcere

Introduzione di Luciano Gruppi - « Le idee » - 6 voll. in cofanetto - pp. 2.280 - L. 15.000 - Una nuova edizione interamente rivista e condotta sulla base dell'edizione critica.

Umberto Cerroni

Crisi ideale e transizione al socialismo

« Argomenti » - pp. 224 - L. 2.200 - La ricerca di nuove forme politiche di organizzazione sociale nell'ottica del superamento della crisi materiale e morale della società capitalistica e delle prospettive di sbocco verso il socialismo.

Natalija Baranskaja

Una settimana come un'altra

Traduzione di Gianna Carullo - « La questione femminile » - pp. 128 - L. 1.500 - La condizione della donna sovietica con i suoi diritti, le sue conquiste importanti ma anche con le contraddizioni e le difficoltà tra le quali continua a vivere.

BOTTEGA DELLE

CHIUSURE LAMPO

Fratelli PAIANO

Casa specializzata in chiusure lampo per **tende** da **campeggio** e **cappotte-auto**

Roma - V. Montebuono, 18.a - T. 8310480

inches

ARREDAMENTI

LABORATORIO ARTIGIANO

TAPPEZZERIA

Via Cirene, 10 - Tel. 83.12.653

organizzazione FILC RADIO

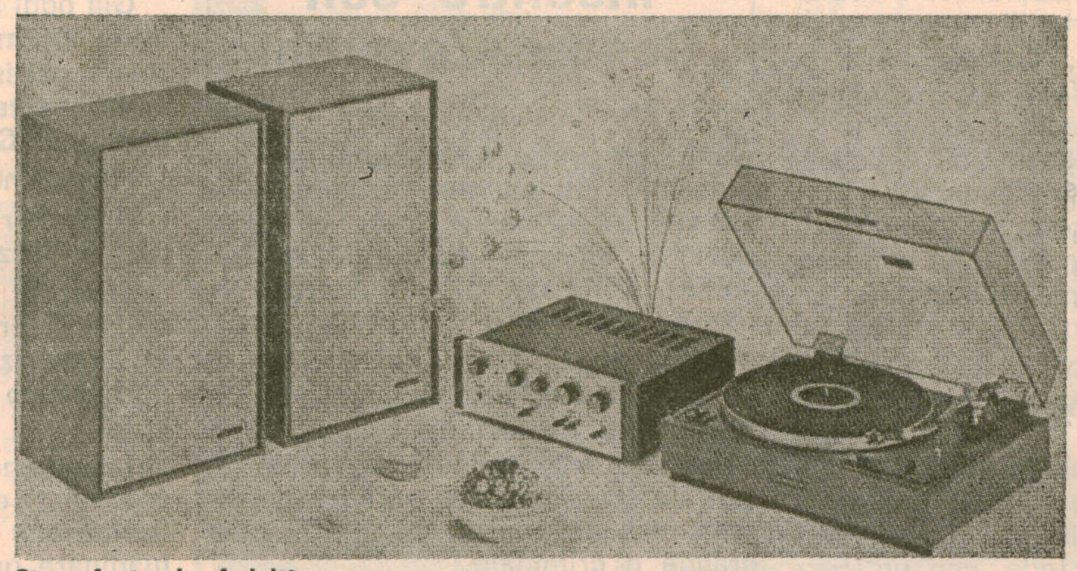
roma - piazza dante, 10 - tel. 73.11.351

a Roma, 6 impianti HI-FI su 10 sono venduti, installati e assistiti dalla FILC-RADIO

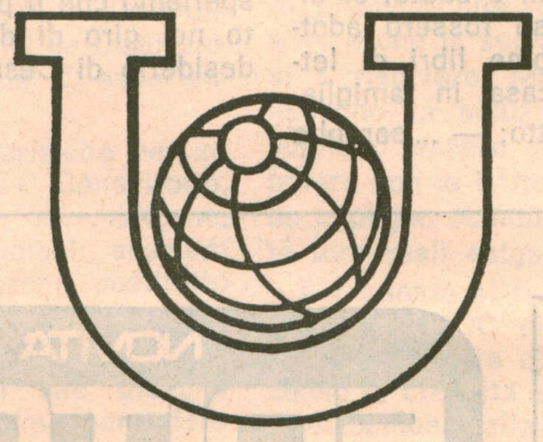
PERCHE'

1) **E' la prima ad abolire i prezzi di listino gonfiati e vendere a PREZZI PULITI.**
2) **Tecnici specializzati vi guidano nella scelta dell'impianto HI-FI a voi più confacente.**
3) **La FILC-RADIO è l'unica ad offrire in un comodo autoradio il confronto fra 40 amplificatori, 40 coppie di casse acustiche, 18 piastre di registrazione, 12 giradischi e 5 IMPIANTI QUADRIFONICI.**
4) **Effettua il pagamento rateale a dipendenti dello stato e enti vari.**

high - fidelity - stereo - club



Stereofonia alta fedeltà



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Roma - Via Gorizia 16 - tel. 854506

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI
UNA POLIZZA SICURA PER OGNI RISCHIO
PER GARANTIRE IL DOMANI DELLA VOSTRA FAMIGLIA

Scegliendo l'UNIPOL i lavoratori scelgono la loro Compagnia, potenziando l'UNIPOL il mondo del lavoro potenzia se stesso.

LIBRERIA ERITREA

00199 ROMA
VIALE ERITREA 72/M-N - TEL. 83.92.480
Convenzione A.R.C.I.

LIBRERIA
R. RISA

Via Lago Tana, 6 - ROMA
Tel. 8.310.795

LIBRI D'ARTE
SAGGISTICA
ROMANZI

Dal 1901 **C. M. C.**

COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI

RAVENNA

'nova' soc. coop. di lavoro a r.l.

ciclo completo iniziative edilizie

direzione:
00141 roma - via monte altissimo, 14
tel. 897.962 - 897.829

ufficio progetti:
00198 roma - corso d'italia, 102
tel. 855.550 - 855.725

Direttore responsabile: BRUNO ROSCANI - Reg. al Tribunale di Roma n. 12658 del 27-2-1969 - Tip SALEMI - Red. e Amm.: Via Tigrè 18 - Roma